

“Non spegnete lo Spirito”

Sviluppi del dialogo teologico cattolico-pentecostale

Se un dialogo che all'inizio fu descritto da Kilian McDonnell osb, – noto e valentissimo ecumenista, nonché esperto nel Movimento pentecostale-carismatico – “le conversazioni improbabili”¹, viene invece delineato, nel 2007, “il più continuativo e longevo dialogo”² tra quelli esistenti, è chiaramente degno di attenzione, e persino da considerarsi un vero dono dello Spirito Santo alla Chiesa di Cristo.

La perplessità di McDonnell – che peraltro fu uno dei promotori e dei partecipanti al dialogo più attivo e prezioso – era condivisibile e giustificata; nel 1970, infatti, si trattava di ipotizzare delle conversazioni teologiche tra due interlocutori profondamente diversi. Da una parte vi era la Chiesa cattolica, e quindi una storia e una tradizione di pensiero plurisecolare, una ortodossia e una ortoprassi basate sulla continuità della testimonianza apostolica, un sistema teologico complesso e articolato, fondato e costruito su principi e loro implicazioni, una organizzazione gerarchica e centralizzata, un coinvolgimento nel mondo ecumenico allora recente ma già crescente e convincente, una modalità di relazione con le altre chiese multidimensionale ma sempre ufficiale; dall'altra parte vi erano i Pentecostali, e cioè un Movimento con una storia giovane di cento anni, una ortodossia e ortoprassi fondate direttamente, senza mediazioni né storiche né ermeneutiche, sulla testimonianza delle comunità dei primi cristiani rivissuta dal Risveglio del XX secolo in poi; una riflessione sulla fede centrata sul nucleo biblico e volutamente scarna di articolazioni, orale più che scritta, vissuta più che riflettuta, comprovata dall'esperienza e non avallata da criteri o regole o autorità; un Movimento più che una confessione, diffusosi stile *network*; una tendenza a selezionare, e spesso a marginalizzare l'impegno ecumenico; una partecipazione al dialogo limitata, parcellizzata e personale più che ufficiale.

L'origine del Movimento pentecostale risale ufficialmente al 1901 nella Scuola biblica di Topeka (Kansas, USA) attorno alla figura del reverendo Charles Parham – sebbene le radici remote si ravvisino nei Movimenti di santità e in alcuni risvegli carismatici in singole parti del mondo avvenuti nel XIX secolo – e conobbe una diffusione rapida ed ampia a partire dal 1906, anno in cui il pastore afro-americano William Seymour diede vita a gruppi di incontro e preghiera a Los Angeles. Messaggio centrale del Movimento è la potenza della presenza dello Spirito Santo nella vita del fedele, espressa nella esperienza vigorosa e visibile di doni, carismi e manifestazioni estatiche, come attestato negli *Atti degli Apostoli*: ciò che lo Spirito operò allora, può operare anche oggi nelle comunità aperte alla sua azione vivificatrice e che invocino la sua effusione. Tale cuore del messaggio rimane invariato, nonostante sia stato, e sia tuttora, declinato in modi diversi a seconda dei contesti geo-culturali e socio-culturali, a seconda della morfologia di ciascuna comunità, a seconda di quanto lo Spirito suggerisce ai fedeli singolarmente e comunitariamente. Il

¹ McDONNELL K., **Errore. Solo documento principale.** *Le conversazioni improbabili: il dialogo internazionale pentecostale classico/cattolico-romano*, in Aa.Vv., *La Chiesa cattolica oggi nel dialogo. Aggiornamento 1988-1995*, [Corso Breve di Ecumenismo vol. X], Centro Pro Unione, Roma 1995, pp.141-164.

² **Errore. Solo documento principale.** *International Theological Dialogue between the Catholic Church and Some Classical Pentecostals, On Becoming a Christian: Insights from Scripture and the Patristic Writings with Some Contemporary Reflections. Report of the Fifth Phase of the International Dialogue between Some Classical Pentecostal Leaders and the Catholic Church (1998-2006)*, in “Information Service” (2008) III, n.129, pp.162-215, n. 260.

Pentecostalesimo³, quindi, si è sviluppato storicamente in varie ondate, disegnando un mosaico vario e complesso, tanto da far preferire, recentemente, la forma plurale Pentecostalesimi per sottolinearne la varietà – si consideri che le statistiche contano fino a 600 milioni circa di aderenti – e, in certa misura, l’individualità delle diverse esperienze, accomunate solo dalla percezione della presenza viva dello Spirito.

Nonostante l’apparente incompatibilità delle due tradizioni cristiane, la presenza di un grande *leader* pentecostale al Vaticano II, il Reverendo David Du Plessis, aprì la strada all’inizio di un dialogo che, dopo alcuni incontri preliminari nel 1970-72, ebbe la sua pianificazione a Roma nel 1971 e la sua prima sessione plenaria nel 1972 a Zurigo. Il nome stesso del dialogo – *International Theological Dialogue between the Catholic Church and Some Classical Pentecostals Churches and Leaders* – palesava alcuni tratti caratteristici: solo i Pentecostali classici (quelli originari della prima ondata) erano in dialogo, e solo alcuni tra di loro. Inoltre, il termine “dialogo teologico” andava interpretato secondo quanto sopra accennato circa la disparità di approccio teologico, e l’internazionalità era più formale che reale, essendo i partecipanti sostanzialmente di cultura occidentale. Interessante, però, ne era la fisionomia di “dialogo”: non semplici conversazioni teologiche, né incontri puntuali e definiti, ma un vero e proprio dialogo articolato, benché la finalità ultima fosse non l’unità piena e visibile, strutturata, ma una reciproca e migliore conoscenza e comprensione, sostenute da una unità nella preghiera e nella testimonianza comune, alla luce dell’esperienza della vita nello Spirito, obiettivo rimasto tuttora invariato.

Schematicamente, le fasi si sono succedute nel seguente modo: I) 1972-1977; II) 1977-1982; III) 1985-1989; IV) 1990-1997; V) 1998-2007; VI) 2010-2015.

Le prime due fasi hanno trattato in modo privilegiato rispettivamente: I) le dimensioni della vita nello Spirito e il battesimo nello Spirito e II) il rapporto fede/esperienza, Scrittura/Tradizione e la guarigione. Nonostante gli argomenti fossero centrali in quanto esemplificativi dello specifico approccio teologico dei due interlocutori, e quindi della loro diversità, tuttavia le due fasi sono state, nella realtà, esplorative delle possibilità del dialogo, cercando di evidenziarne possibili percorsi e fruttuose metodologie. I *Rapporti finali*⁴ rispecchiano tale fisionomia e non si scostano molto da una presentazione, quasi in forma di giustapposizione, del credo delle due tradizioni confessionali.

Del resto, si devono riconoscere alcune difficoltà oggettive: si era in un momento storico in cui ancora non esisteva, neppure tra le tradizioni teologicamente più simili ed ecumenicamente già impegnate, una “tradizione ecumenica” comune cui riferirsi (il fondamentale testo *Battesimo, Eucaristia, Ministero* della Commissione Fede e Costituzione, che sarebbe divenuto un faro per la riflessione teologica non era ancora stato pubblicato, tanto per citare un esempio); nello specifico di questo dialogo, inoltre, si profilava l’arduo compito di smantellare il fardello di pregiudizi e stereotipi che Cattolici e Pentecostali avevano costruito reciprocamente, spesso aggravato da un clima di accesa polemica.

³ Accolgo la motivata proposta, formulata dallo studioso pentecostale professor Carmine Napolitano, docente presso la Facoltà Pentecostale di Scienze Religiose, di preferire il termine Pentecostalesimo a Pentecostalismo, più utilizzato.

⁴ **Errore. Solo documento principale.** Cfr. SEGRETARIATO PER L’UNIONE DEI CRISTIANI DELLA CHIESA CATTOLICA ROMANA – I CAPI DI ALCUNE CHIESE PENTECOSTALI - ALCUNI PARTECIPANTI AL MOVIMENTO CARISMATICO NELLE CHIESE PROTESTANTI E ANGLICANE, *Rapporto Finale*, maggio 1976, in VOICU S. – CERETI G. (edd.), “Enchiridion Oecumenicum. Dialoghi internazionali 1931-1984”, vol.1, EDB, Bologna 1986, pp.1075-1089; **Errore. Solo documento principale.** SEGRETARIATO PER L’UNIONE DEI CRISTIANI DELLA CHIESA CATTOLICA ROMANA - ALCUNI MEMBRI DI CHIESE PENTECOSTALI, *Rapporto Finale*, maggio 1984, in CERETI G. - PUGLISI J.F. (edd.), “Enchiridion Oecumenicum. Dialoghi internazionali 1985-1994”, vol.3, EDB, Bologna 1995, pp. 901-924.

Al termine della seconda fase non mancarono serie difficoltà. Il gruppo di teologi aveva affrontato anche il tema di Maria e delle divergenze a riguardo, compresi i dogmi mariani: una discussione delicata e ancora embrionale, sviluppatasi proficuamente nella percezione dei partecipanti, che però non superò l'esame della recezione. Una congerie di elementi, infatti, tra cui alcune incomprensioni legate alle modalità in cui il Comunicato stampa fu redatto e recepito, fecero sì che il chiarimento teologico fosse interpretato come una sorta di "capitolazione" pentecostale alle posizioni di Roma, e ciò causò, oltre che gravi misure sanzionatorie ad alcuni partecipanti Pentecostali, anche l'interruzione del dialogo per tre anni.

La storia successiva testimonia che la crisi fu non solo superata, ma si rivelò addirittura provvidenziale per il proseguimento del dialogo, in quanto obbligò a ripensarne la fisionomia. Anzitutto il profilo dei partecipanti, che dalla terza fase registrò la presenza di carismatici Cattolici e di teologi Pentecostali, precedentemente assenti. La nuova presenza permetteva ai Cattolici di avere tra le loro file chi comprendesse più profondamente la terminologia e la realtà del battesimo nello Spirito e dei carismi, e ai Pentecostali di presentare la propria posizione teologica per bocca di teologi della propria confessione, ormai preparati alla disquisizione teologica, e non più mediante teologi di altre confessioni cristiane, seppure fini conoscitori del Pentecostalismo, che in passato avevano sopperito alla mancanza di una generazione di Pentecostali formati teologicamente e pronti alla discettazione. Furono frutto di questa pausa di ridefinizione anche l'acquisizione di una *agenda* con temi più puntuali per ogni fase e che intercettassero la riflessione ecumenica globale, così come l'acquisizione di una metodologia più chiara e coerente, che avrebbe prodotto un modello di dialogo unico nel suo genere ed efficace: le *hard questions*, ovvero la formulazione reciproca di qualche domanda chiave per comprendere la posizione dell'interlocutore, che, quasi per prescrizione metodologica, avrebbe dovuto essere "cattiva" e cioè indirizzare una differenza reale e difficile da superare, trovare un punto nevralgico di polemica, spronando reciprocamente ad elaborare risposte sincere, esplicative ma anche autocritiche.

La terza fase si svolse tra il 1985 e il 1989 sul tema, centrale in quegli anni, della *koinonia*. Un'area di investigazione che lambiva la dimensione ecclesiologica ed ecumenica e che produsse un interessante *Rapporto finale: Prospettive sulla koinonia*⁵, che presentava le possibili intersezioni della *koinonia* con l'unità spirituale, la Chiesa quale creatura dello Spirito e il suo ruolo nella storia della salvezza, con la Parola di Dio, i sacramenti e la comunione di santi. La caratura e la tonalità teologica del concetto di *koinonia* nelle due tradizioni è emersa, come prevedibile, in tutta la sua complessa e sostanziale diversità: la dimensione personale e comunitaria della *koinonia*, la valenza liturgica della sua celebrazione, il significato del battesimo, l'espressività sacramentale a fronte di quella dei "segni e prodigi". Il *Rapporto* non manca comunque di segnalare elementi di reciproco arricchimento ed invitare ad una migliore comprensione e apprezzamento di quelle dimensioni che – manchevoli o lacunose nella propria tradizione – risultano invece più marcate nell'altrui riflessione teologica.

*Evangelizzazione Proselitismo, e Testimonianza comune*⁶ costituisce il tema della quarta fase, dal 1990 al 1997, non meno impegnativa della precedente. Se, infatti, il terzo mandato aveva

⁵ **Errore. Solo documento principale.**Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI - ALCUNE CHIESE E CAPI DI CHIESE PENTECOSTALI, *Prospettive sulla koinonia*, 1990, in CERETI G. - PUGLISI J.F. (edd.), "Enchiridion Oecumenicum. Dialoghi internazionali 1985-1994", vol.3, EDB, Bologna 1995, pp.925-957.

⁶ **Errore. Solo documento principale.**Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI - ALCUNE CHIESE E CAPI DI CHIESE PENTECOSTALI, *Evangelizzazione, proselitismo, e*

affrontato un tema chiave dal punto di vista rigorosamente teologico ed ecclesiale, il quarto spostava l'asse verso il rapporto con la società e le culture: quale il modo migliore dell'annuncio, quale la testimonianza biblica a riguardo e le istanze contemporanee; quale il concetto di proselitismo e le sue articolazioni, le sue derive positive e negative; quale la percezione della necessità di una interazione con strutture e ambiti secolari e le aree di possibile testimonianza comune per sanare decenni di operato frazionato e autoreferenziale. Importante, dal punto di vista della crescita della sensibilità ecumenica, la comune affermazione contenuta nel *Rapporto finale* che la situazione di divisione dei cristiani costituisce un chiaro scandalo.

La centralità dell'approccio esperienziale ed esistenziale, privilegiato da Pentecostali e carismatici, ha portato la quinta fase del dialogo, dal 1998 al 2007, a centrarsi sul profilo e sul cammino del cristiano, con particolare riferimento alle tappe fondanti e qualificanti di questo processo come sono state esperite e riferite dalla riflessione antica e contemporanea: *Diventare cristiani oggi, battesimo nello Spirito e iniziazione cristiana. Riflessioni dai Padri e da alcuni teologi contemporanei [On becoming Christian. Insights from the Scriptures and the Patristic Writings (with some Contemporary Reflections)]*⁷.

La riflessione muove dalla consapevolezza, comune ai due interlocutori, che l'essere cristiano coinvolge l'interezza della persona e del suo stile e contesto di vita, e che, quindi, una riflessione in proposito meriti attenzione (e pertanto costituisce il tema del *Rapporto*) e coinvolga dimensioni quali la conversione, la fede, il discepolato, l'esperienza, il battesimo nello Spirito, ciascuna nel suo riferirsi all'iniziazione cristiana (che corrispondono ai vari capitoli del documento). Il documento riflette una maturità di approccio alle varie tematiche, percepibile nella disponibilità a superare dicotomie classiche nei due approcci (ad esempio l'idea che il momento di conversione possa essere vissuto *sia* come evento istantaneo *sia* come processo lungo il tempo); nella focalizzazione dell'essenziale che può esprimersi in una diversità di forme (ad esempio la necessità di una esperienza tangibile di Dio, che può essere trovata tanto nella sacramentalità che nelle esperienze estatiche); nella ricerca di nuovi approcci veicolabili oggi (ad esempio la descrizione dei tratti del discepolato). Degna di particolare attenzione è poi l'ultima sezione, che costituisce una riflessione ancora embrionale, ma originale, e in larga parte pionieristica, sulla relazione (di simultaneità? di propedeuticità? di stretto legame? di totale indipendenza?) tra battesimo nello Spirito e processo di iniziazione, tanto nei Padri quanto in alcune proposte formative contemporanee (quali il catecumenato). Si tratta di temi e domande indirizzate da tempo nella riflessione, soprattutto cattolica carismatica, che però non avevano trovato, prima di allora, uno spazio di presentazione e di confronto così articolato, specifico e autorevole. La rilevanza dei contenuti non è, tuttavia, il solo pregio del documento: anche la metodologia costituisce un *primum et unicum*, almeno in un dialogo tra due tradizioni cristiane tanto diverse, con la sua ampia e radicata fondazione scritturistica e il suo riferirsi alle fonti patristiche, citate massicciamente lungo tutto il documento. Sebbene sia differente la valenza – normativa secondo la lettura cattolica e, invece, solo di pregevole testimonianza, per prossimità temporale a Gesù e perché spesso confermata dal martirio, secondo la lettura pentecostale – è tuttavia rilevante la capacità di avvalersi vicendevolmente delle proprie

testimonianza comune, luglio 1997, in CERETI G. - PUGLISI J.F. (edd.), "Enchiridion Oecumenicum. Dialoghi internazionali 1995-2005", vol.7, EDB, Bologna 2006, pp.1237-1286.

⁷ **Errore. Solo documento principale.** International Theological Dialogue between the Catholic Church and Some Classical Pentecostals, *On Becoming a Christian: Insights from Scripture and the Patristic Writings with Some Contemporary Reflections. Report of the Fifth Phase of the International Dialogue between Some Classical Pentecostal Leaders and the Catholic Church (1998-2006)*, in "Information Service" (2008) III, n.129, pp.162-215.

tradizioni confessionali anche in ambiti, quali l'uso delle fonti patristiche, che costituivano un ambito irrisolto tra le chiese.

Lo spessore teologico e la creatività del dialogo sono emersi via via sempre più chiaramente e si ravvisano in modo sorprendente nella sesta fase, dal 2010 al 2015, dal titolo: *Non spegnete lo Spirito. I carismi nella vita e nella missione della Chiesa*⁸. È il primo dialogo in assoluto, tra tutti i bilaterali, anche quelli intercorsi tra le altre confessioni, ad affrontare un tema tanto importante quanto negletto nella riflessione ecumenica, quale i carismi e i doni dello Spirito. L'unicità della scelta si spiega allorché si rifletta sul senso del soprannaturale e del mistero reso vivo, visibile e quasi palpabile nella quotidianità, sull'enfasi sul miracolo e sui prodigi disponibili ancora oggi alla percezione del fedele, enfasi che Cattolici e Pentecostali condividono, laddove invece è stata ridimensionata e marcatamente controllata nelle tradizioni della Riforma. Seppure in questo quadro comune, tuttavia il tema dei carismi presentava anche profonde divergenze di pensiero e persino spaccature tra Cattolici e Pentecostali riguardo il loro significato spirituale, la loro pastorale e il loro discernimento ed esercizio.

Il tenore del dialogo, in questa sesta fase, è anch'esso accresciuto. La composizione dei due gruppi di esperti riflette l'attenzione conquistata: teologi, ministri, insieme a vescovi, fondatori di chiese (*apostoli* nella terminologia pentecostale) e sovrintendenti di distretto (cioè i riferenti di massima autorità nel sistema pentecostale, ad esempio delle Assemblee di Dio). Parallelamente ad una maggiore rappresentatività tra i membri del *team* pentecostale si è anche allargata la base dei fedeli coinvolti, attraverso i loro *leader*, nelle dinamiche del dialogo: accanto alle *Assemblies of God World Fellowship* (che di suo coinvolge circa 67 milioni di fedeli), sono rappresentate nel dialogo anche *Foursquare Gospel*, *Dutch Pentecostal Church*, *Apostolic Faith Mission in Africa* per un totale dai 50 ai 200 milioni di fedeli: inoltre, allargando l'orizzonte, tutte queste congregazioni sono membro della *Pentecostal World Fellowship*, cui aderiscono circa 350/400 milioni di fedeli. Anche da parte cattolica si registra una maggiore attenzione a questo dialogo e alle relazioni cattolico-pentecostali in genere, grazie anche alla vicinanza, esplicitamente e reiteratamente affermata e comprovata mediante eventi, di papa Francesco. A detta degli stessi Pentecostali, nessun papa è stato così vicino al Pentecostalesimo come l'attuale.

La riflessione teologica è stata onesta e approfondita, feconda e creativa. Essa ha evidenziato che, nella sostanza, vi è una base comune condivisa in gran parte della teologia dei carismi, e che spesso la differenza si deve più a una diversa terminologia utilizzata, o ad accentuazioni diverse di alcuni aspetti, o infine all'enfasi su un aspetto a scapito di altri maggiormente sviluppati dall'altro interlocutore, senza che questo significhi il rigetto di quell'aspetto. Lo scambio teologico ha anzi reso ciascuna parte più consapevole di quanto arricchente possa essere la valorizzazione dell'altrui prospettiva.

Una fondamentale acquisizione del *Rapporto finale* è costituita dal fatto che le diverse interpretazioni e sviluppi della teologia sui carismi si fondano, in ultima analisi, sulla fedeltà al dato neotestamentario stesso e sono da esso legittimate. Infatti la teologia paolina a riguardo è ricca e varia in se stessa e nel modo in cui l'apostolo offre terminologia, descrizioni, liste, ordine di importanza dei carismi nelle diverse *Lettere*, da cui scaturisce una flessibilità di articolazione della teologia dei carismi, come attesta lo sviluppo storico-teologico dell'argomento. Una seconda importante focalizzazione del documento è la similarità di approccio tra Pentecostali e Cattolici

⁸ DIALOGO INTERNAZIONALE CATTOLICO-PENTECOSTALE, "Non spegnete lo Spirito", in "Il Regno Documenti" 61 (2016) 21, pp. 692-708.

carismatici, la cui teologia e prassi svolge una preziosa funzione ermeneutica divenendo spazio di reciproca comprensione, quasi una “alleanza” in cui una delle legittime prospettive teologiche della Chiesa cattolica trova profonda eco nell’esperienza e nella riflessione di un’altra confessione cristiana.

La seconda parte del documento si concentra su tre carismi ritenuti di particolare problematicità: profezia, guarigione e discernimento degli spiriti. Problematica ne è l’interpretazione, che nella teologia cattolica classica pone in rilievo, primariamente, l’accezione più generale e onnicomprensiva dei fenomeni, ritenendo spesso il corrispondente carisma come una particolare e limitata attuazione di quella realtà, laddove, nella teologia pentecostale, viene colto quasi esclusivamente, la dimensione di dono dello Spirito secondo le liste paoline, e solo mediatamente, ma sovente con qualche titubanza, lo si applica in senso più ampio. Il *Rapporto finale* mette in luce questo chiaroscuro, aiutando a comprendere come le due accezioni non siano esclusive, ma anzi possano costituire un arricchimento reciproco. Questo processo emerge in modo evidente nel *Rapporto finale* in relazione ai temi della profezia e del discernimento. Laddove i Pentecostali nel termine “profezia” vedono il dono paolino *strictu senso* e sostanzialmente non ne declinano altri sensi, la teologia cattolica parla di “carisma profetico”, o di battezzati che sono costituiti “re, sacerdoti e profeti”, intendendo *in primis* il dono di discernere proletticamente, di annunciare e di testimoniare apertamente – e se necessario coraggiosamente – e solo in senso più specifico il dono dello Spirito. Similmente, il discernimento degli spiriti per i Pentecostali è il dono carismatico di riconoscere gli spiriti, mentre per i Cattolici l’espressione si riferisce *in primis* all’atteggiamento di apertura alla volontà di Dio, e quindi alla dimensione della direzione spirituale, del discernimento della tradizione ignaziana, del discernimento vocazionale, e solo più raramente è riferito al senso neotestamentario specifico.

L’individuazione di alcune sfide comuni e di piste comuni di ricerca, il richiamo alla formazione specifica e alla docilità costante alla guida dello Spirito Santo concludono la trattazione o offrono sentieri di comune riflessione e di possibile azione congiunta.

L’autorevole commento ufficiale che accompagna il documento, firmato dal padre Raniero Cantalamessa, Predicatore della Casa pontificia, incoraggia la lettura del testo: “Si tratta, a mio avviso, di un testo eccellente per l’ampiezza dei riferimenti biblici e l’attenzione alla storia delle rispettive tradizioni”⁹. La speranza che accompagna la conclusione di questa fase di dialogo è che la comune riflessione centrata sullo Spirito porti nuovi frutti di recezione e di costruzione di *koinonia*. Il profilo formale, la ricchezza contenutistica, la novità metodologica, assieme ad una freschezza di approccio e alla creatività nell’esplorare nuovi sentieri costituiscono i punti di forza del dialogo, e certamente i cardini su cui continuarlo; esso viene offerto sempre più autorevolmente quale esempio di dialogo coraggioso, che mentre testimonia la vitalità del Movimento ecumenico, lo sollecita all’individuazione di nuovi paradigmi in grado di rendere esperienze quali quella del dialogo cattolico-pentecostale, largamente condivisibili nell’*ecumene*.

Teresa Francesca Rossi

⁹ CANTALAMESSA R., *Nota sul Rapporto finale*, in “Il Regno Documenti” 61 (2016) 21, p.696.